Messaggio di capodanno : un Uff. Inf. scrive ai suoi camerati

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **14 (1942)**

Heft 6

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-242395

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Messaggio di Capodanno

(Un Uff. Inf. scrive ai suoi camerati)

Cari camerati,

La tregua che ci ha permesso quest'anno di rivestire a lungo gli abiti civili e di ritrovare le preoccupazioni e le gioie quotidiane delle nostre professioni e delle nostre famiglie, non deve farci dimenticare che il pericolo è sempre vicino. I marinai sorpresi dal ciclone sanno che dopo un po' di calma l'uragano si scatenerà di nuovo. Bisogna approfittare della bonaccia per riunire le forze e prepararsi al ritorno della tempesta che potrebbe scatenarsi da un giorno all'altro.

Smobilitati, non siamo liberi di fronte alla Patria. La Patria, più che mai, ha bisogno che ogni suo figlio, in uniforme od in civile, la serva da soldato. La nostra famiglia, la nostra professione, il nostro comune, il nostro cantone, c'impongono doveri e responsabilità che ognuno deve assumersi. La nostra qualità di soldati, che possono venire chiamati di nuovo, improvvisamente, sotto le armi, ci crea un altro dovere ed un'altra responsabilità.

Troppi chiacchieroni si permettono ancora di discutere, a torto od a ragione, di tutto e di tutti, di prendere le difese di questo o di attaccare quello, di prestare l'orecchio a tutte le voci della propaganda straniera e di ripetere tutti i falsi allarmi che questa diffonde ad arte. Questi individui mettono continuamente in pericolo il nostro paese. Il nostro dovere di soldati è di farli tacere. Il nostro dovere di soldati è quello di ripetere, ogni qualvolta è necessario, che dobbiamo avere un solo pensiero, una sola preoccupazione, un solo scopo, la Svizzera.

Non esiste che un solo partito al quale dobbiamo aderire tutti: quello dei nostri Cantoni. Ci sono abbastanza lavori da eseguire all'interno, opere di carità che richiedono la messa a disposizione delle nostre forze e di tutti i nostri pensieri, perchè avanzi ancora del tempo per guardare altrove.

Nella guerra ed anche nel dopo guerra, noi non potremo contare che su Dio e su noi stessi. E sulla nostra disciplina. Un'infinità di pericoli stanno in agguato ed il più grave sarebbe quello della nostra indisciplina e della nostra disunione di fronte allo straniero. Le chiacchiere inutili, il libero giuoco delle passioni, il prestare compiacentemente l'orecchio alle propagande ed ai falsi rumori, ci conducono direttamente alla disunione e ci preparano all'indisciplina.

Soldati, noi dobbiamo incessantemente guardare e servire una sola bandiera, la nostra; avere un solo dovere, quello della nostra neutralità e della sua costante salvaguardia. Questi doveri dobbiamo farli rispettare attorno a noi.

È il messaggio che ho voluto mandarvi alla fine di questo anno: amare e servire il proprio paese vuol dire anche saper dimenticare, obbedire e tacere. Buon anno, o camerati, a voi ed alle vostre famiglie.